

LINEE PADANE

Uno stesso humus per altre geografie

di Marialivia Brunelli

Anonimi distributori, strade rettilinee, piazze deserte, sagre paesane, paesaggi orizzontali e nebbiosi. Aironi e pantegane.

Case isolate, distese di campi coltivati, i pungenti effluvi degli zuccherifici, le biciclette che volano sugli argini assolati.

Il paesaggio padano oggi è questo.

E' insieme il rosso del cotto e il grigio della nebbia, la stazione affollata e quella abbandonata, l'ipermercato policromo e l'odorosa bottega del salumaio di paese. E' insieme il sexy shop e il campo di grano, la periferia degli extracomunitari e la dimora del Quattrocento traboccante di geranei sui davanzali (il verde oggi ridotto a "puro arredo borghese", diceva il grande cantore per fotogrammi del banale quotidiano Luigi Ghirri).

Un paesaggio caratterizzato da una "antropizzazione diffusa", parcellizzato e policentrico, che è contemporaneamente urbano e rurale.

E' un comune spazio geografico che diventa inevitabilmente un comune spazio interiore. Dove abitare a Ferrara, lavorare a Mantova e andare a ballare a Parma è tipico di un pendolarismo "emiliano", sia fisico, sia mentale, che delinea un unico spazio.

Come quello che lega le pagine di Bacchelli ai fotogrammi di Bertolucci, le atmosfere di Delfini ai week-end di Tondelli, le parole di Bassani alle inquadrature di Zavattini. Il sentire di Fellini ai sentieri di Celati, lo sguardo di Morandi alle istantanee di Ghirri, le melodie di Guccini alle cantilene dei CCCP, e arriva ai Brizzi e alle Vinci di oggi.

Ci siamo accorti che è un problema che rientra negli scritti di molti, in poesia o letteratura, in architettura e nella critica letteraria. Tutti siamo inevitabilmente condizionati dal paesaggio che ci circonda, e il bello è che ognuno lo vede a modo suo, filtrandone la visione attraverso le lenti della sua formazione o deformazione professionale.

Esiste anche nelle pagine di Fortini, dove le prostitute si riparano dietro rassicuranti cartelli pubblicitari, dove il pendolarismo nasconde l'identità di stimati professionisti dalle strane patologie. O nelle pagine di Bregola, che accosta la Bassa a Cap Canaveral perdendosi nelle stradine della provincia, per provare l'ebbrezza di sentirsi in un luogo sconosciuto.

C'è la Comacchio inedita e irriconoscibile di Buzzi, la Ferrara futurista ma paradossalmente romantica di Guerra, la Bologna delle misteriose campagne neogotiche di Pagani.

Ci sono ancora le estasi urbane della Pavani, gli infuocati tramonti, "lunghi come in nessun altro luogo", di Landini, i paesaggi antropizzati di Casetti.

Per non parlare poi di Baruffaldi, o di Tuzet, poeta centese che canta con un mistilinguismo matematico di sagre e atmosfere sincopate.

"Linee della Bassa" raggruppa scrittori, giornalisti, artisti, critici, architetti e urbanisti che hanno una comune sensibilità, uno "sguardo padano", e creano lavori nati da una medesima atmosfera, da un comune humus di geografia artistica ed emotiva. Sia celebri e affermati, sia emergenti e in fermentazione, tutti eredi comunque di una stessa tradizione territoriale.

Per indagare le pieghe di uno spazio fluido e ricartografare una realtà orizzontale.

